

I Grimaldi di Busca

Un ramo della casa Grimaldi che regna nel Principato di Monaco è molto presente nella storia di Busca: quello dei Grimaldi del Poggetto, derivato dai signori di Antibes, associato alla città provenzale di Puget-Théniers (Nizza).

Alla fine del 1400 questo ramo si stabilì a Busca dove restò per quasi cinque secoli.

Diversi Grimaldi furono uomini d'armi.

Sotto Napoleone, Luigi Grimaldi del Poggetto (1790-1820) servì nella Campagna di Russia.

A Torino, Filippo (1767-1817) si dedicò all'educazione del futuro re Carlo Alberto (1798-1849).

Di Stanislao Grimaldi del Poggetto (1825-1903) *si scrive a parte in queste pagine.*

Nelle sale dell'Eremo di Belmonte si vede in bella evidenza lo stemma del casato: nell'epoca napoleonica, infatti, la famiglia Grimaldi acquistò il complesso del Convento dei camaldolesi sull'Eremo e ne fece la propria residenza (*vedi di seguito in queste pagine*).

In seguito, l'Eremo divenne la casa delle villeggiature estive dei Grimaldi; infine, negli Anni Cinquanta, i Grimaldi rinunciarono alla proprietà e l'Eremo fu ceduto ad un intermediario immobiliare. Oggi è proprietà della Parrocchia di Carmagnola (Torino).

Ma lo stemma della casata si trova anche nei palazzi nobiliari del centro storico Paoletti e Scati Grimaldi e sulla tribuna della chiesa della Rossa.

Numerosi componenti della famiglia sono stati anche amministratori comunali e fra i Sindaci della città dal 1762 ad oggi il cognome Grimaldi è quello maggiormente citato: Giuseppe Grimaldi nel 1764 e nel 1765, Grimaldi di Bellino nel 1766, un altro Grimaldi nel 1775, Diego Grimaldi nel 1781, Giuseppe Grimaldi Lovera nel 1785, Giosué Grimaldi nel 1786, ancora Diego Grimaldi nel 1790, Filippo Grimaldi 1799, Giuseppe Grimaldi nel 1814, Alfassi Grimaldi nel 1821.

I Grimaldi di Busca

Il ramo dei Grimaldi del Poggetto discende da Grimaldo, uomo di Stato genovese **all'epoca delle prime Crociate**, con una linea maschile di circa **25 generazioni**.

A partire dal 1704, il ramo è associato alla città provenzale di *Puget-Théniers* (Nizza), e portò poi insieme i titoli di Signore di Costigliole di Saluzzo e, per un periodo, conte di Meyronnes e Larche.

Tutto incomincia Genova

La storia inizia a Genova, dove i Grimaldi apparvero durante un periodo agitato delle prime Crociate, delle guerre feudali, delle ondate di peste, ma anche dell'esplosione del commercio marittimo, che i Genovesi appresero rapidamente a dominare.

Dopo la grande peste del 1348, Genova si dibatteva in lotte intestine tra Guelfi e Ghibellini. Durante l'estate del 1353 l'**ammiraglio Antonio Grimaldi**, alla testa della flotta genovese, subì una **profonda disfatta** al largo della Sardegna contro le

flotte, numericamente superiori, dei Veneziani e dei Catalani. Grimaldi dovette allontanarsi in esilio.

Luca e Marco, figli dell'Ammiraglio Antonio, erano cresciuti in Provenza e si posero al servizio degli Angioini.

Essi si stabilirono a Mentone e Cagnes (1371) e **ricevettero Antibes in garanzia d'un prestito bancario fatto al Papa Clemente VII** di Avignone. Il Papa non poté rimborsare il suo debito e i fratelli presero pieno possesso di Antibes nel 1384.

Nipoti di Luca furono **Gaspare e Lamberto**, signori d'Antibes e di Cagnes.

Lamberto sposò la cugina Claudia di Monaco (1465) e, prima ancora del matrimonio, dovette lanciarsi alla difesa della Rocca monegasca.

Da Antibes a Busca

Silvestro Antonio, uno dei figli di Gaspare, combatté in Italia nelle guerre tra Francesco I e l'imperatore. E' in quest'epoca perturbata che questo ramo uscito dai signori di Antibes si stabilì a **Busca**.

E lì la casata restò per quasi cinque secoli.

Tra peste e scorrerie

Tra il Medioevo e l'epoca Moderna, il Piemonte conobbe eventi, per lo più tragici: le invasioni di Carlo V (1515) e Francesco I (1536); lo spostamento della capitale dalla Savoia a Torino (1563); le nuove ondate di peste, che devastarono i comuni come Busca e ridussero drasticamente la popolazione (1628 e 1632); le armate del Cardinale Richelieu, che invasero la Savoia (1630); ancora conflitti armati tra la Francia e l'Impero, che infiammarono quella regione di frontiera fino alla metà del XVIII secolo.

La dizione Poggetto

E' in questo contesto che il Conte Nicola Grimaldi (1633-1721) di Busca, prese possesso del feudo del Poggetto (1704), di cui la sua discendenza adottò il predicato (si trovano anche le forme piemontese *Pogetto* e francese *Puget*).

Puget-Thénières, una graziosa cittadina sulla riva del Var, era già sotto la protezione dei Grimaldi nel Medioevo, quando il ramo di Boglio governava la regione.

Lunga serie di ufficiali

Come si poteva prevedere, vista la storia militare degli stati di Savoia, il ramo del Poggetto produsse una lunga serie di ufficiali.

Luigi Grimaldi del Poggetto (1790-1820) servì nella Campagna di Russia.

A Torino, Filippo (1767-1817) si dedicò all'educazione del futuro Re Carlo Alberto (1798-1849).

Questi Grimaldi furono ancora chiamati a servire nelle campagne per l'indipendenza dell'Italia, durante il *Risorgimento*.

Stanislao Grimaldi del Poggetto (1825-1903), si distinse in cavalleria, consacrò la sua vita all'arte e fu il protagonista di un'avventurosa missione in Persia.

Gli ultimi discendenti

Infine, da Roma l'impetuoso ufficiale di cavalleria Eustachio Grimaldi del Poggetto (1810-1889) prese la via dell'esilio dopo la disgraziata campagna del 1848 e morì in Belgio. Era il più giovane di 15 figli, ma l'unico ad aver assicurato una discendenza per trasmettere il suo patronimico antico di nove secoli.

Da lui nel 1855 nacque Luigi Filippo Grimaldi del Poggetto, dal quale nacque nel 1888 Fernand, morto nel 1952. Egli a sua volta ebbe due figli: Gian e Cesare. Il primo ebbe Henri, Marie-Claude, Dominique, e Bernard. Cesare ebbe Philippe (1956), Vincent (1963), e Carlo (1967).

Ancora oggi si può incontrare il conte Vincent a Busca, verso la quale la sua famiglia nutre un affetto sincero. Vincent, che ha studiato economia negli Stati Uniti e ha vissuto in diversi Paesi, viene regolarmente in Italia. Oggi è un dirigente di impresa ed è stato docente di finanza.

Gli ultimi discendenti vivono in Belgio e Francia.

Stanislao Grimaldi del Poggetto

Un militare-artista nel Piemonte risorgimentale

Nacque da Emilio, conte del Poggetto, e da Polissena Pobel Vibert de La Pierre il 25 agosto 1825 a Chambéry, dove il padre ricopriva la carica di aiutante di campo del governatore della Savoia. Dal matrimonio nacquero, anche Luigia, Costanza e Maria.

Nel 1832 la famiglia si stabilì a Torino.

Ricevuta l'istruzione elementare in casa, entrò nel collegio dei nobili del Carmine retto dai padri gesuiti, e terminò gli studi letterari alle scuole pubbliche di san Francesco di Paola.

Seguendo le tradizioni familiari, nel 1839, a 14 anni, intraprese la carriera militare, ottenendo da Carlo Alberto la nomina a paggio di corte e il permesso di entrare nella Regia Accademia militare di Torino.

Promosso sottotenente, nel 1845, a vent'anni, entrò nel reggimento "Genova cavalleria".

Risalgono a questi anni le prime prove di pittura compiute sotto la direzione di F. Gonin e A. Beccaria (Autoritratto in uniforme da sottotenente: Torino, collezione Beccaro Migliorati).

Nel 1848 prese parte con il suo reggimento alla Prima Guerra d'Indipendenza.

Dopo l'armistizio fece ritorno a Torino e, all'inizio del 1849, chiese le dimissioni dall'esercito e si stabilì in un piccolo appartamento, dove iniziò a dedicarsi alla pittura mostrando da subito un'inclinazione a riprodurre cavalli e soggetti militari, come testimoniano alcuni progetti per Sciabole d'onore del 1850 circa (Catalogo nazionale Bolaffi, n. 14, p. 267).

Nel 1849 ottenne da Alfonso Ferrero della Marmora, allora ministro della Guerra, l'incarico di illustrare un "**Album sulle campagne d'indipendenza**" sostenute dall'esercito piemontese negli anni 1848-49.

A tale scopo, alla fine dell'estate, partì per Parigi, città allora all'avanguardia nella litografia. Le trentacinque tavole, eseguite a matita e all'acquerello, furono riprodotte, con questo procedimento e in cromolitografia, da disegnatori

specializzati in soggetti militari, tra cui A. Bayot e J. Davis, quindi stampate in 1200 copie nello stabilimento tipografico Lemerrier e inviate a Torino.

L'intera collezione fu terminata nell'autunno 1853 e **offerta in dono all'imperatore Napoleone III.**

Per il lavoro svolto Stanislao ricevette onorificenze dal re e dal ministro di Francia a Torino e fu nominato **professore all'Accademia Albertina.**

Come si specificò nella ristampa in eliotipia dell'opera, le tavole "*divennero presto l'ornamento favorito delle abitazioni, degli uffici, delle sale di convegno delle caserme*" (L'arte e la guerra dell'indipendenza e dell'Unità d'Italia: campagne del 1848-1849 dell'esercito sardo, testo di S. Zanelli, litografie di S. Grimaldi, eliotipie di P. Carlevaris, Torino 1899, p. VI).

Successivamente **Vittorio Emanuele II gli conferì il grado di capitano e lo fece suo disegnatore particolare di cavalli**, incarico che mantenne anche sotto **Umberto I.**

Gli fu, perciò, assegnato uno studio **nei locali delle scuderie della palazzina di caccia di Stupinigi**, dove realizzò numerosi studi dal vero e le prime commissioni reali, tra cui una serie di acquerelli, eseguiti tra il 1856 e il 1864, raffiguranti destrieri in paesaggi italiani o esotici.

Diciannove di questi dipinti furono poi **trasportati a palazzo Pitti**, così come un ritratto di Vittorio Emanuele II in abbigliamento da caccia (1864).

L'interesse per l'esotico che traspariva dai lavori era legato, da una parte, all'influenza delle opere di Gonin, dall'altro, al viaggio a Tunisi compiuto nell'aprile 1857, nonché alla sua partecipazione alla missione italiana in Persia nel 1862.

A fine primavera del 1857 fu inviato **per sei mesi a Londra** dal Ferrero della Marmora, di nuovo ministro, in veste di consulente militare per seguire l'esecuzione del **Monumento a Carlo Alberto**, commissionato a C. Marocchetti e destinato alla città di **Torino.**

La sua consulenza riguardò, in particolare, l'esecuzione delle quattro statue dei soldati dell'esercito piemontese previste intorno alla base del piedistallo (bersagliere, artigliere, lanciere e granatiere), caratterizzate da un **maggiore realismo** rispetto all'impostazione accademica e teatrale della figura del re.

Intorno al 1860, sotto la direzione di A. Gastaldi, riprese a studiare la pittura a olio. Successivamente iniziò a collaborare con la Regia Galleria d'armi di Torino fornendo agli scultori G. e C. Tamone i disegni per la costruzione di cinque cavalli in legno a grandezza naturale (due acquerelli, firmati e datati 1877 e 1882, sono presso **l'Archivio della Soprintendenza** per il patrimonio storico, artistico e demoantropologico per il Piemonte).

Nell'aprile 1862 fu scelto dal governo per partecipare, come disegnatore, a una missione diplomatica in **Persia**. Raggiunta Teheran attraverso il Caucaso, il 20 agosto la rappresentanza italiana fu ricevuta dallo scià, al quale egli donò un suo Ritratto di Vittorio Emanuele II a cavallo, litografato da Gonin, alcune stampe sui costumi militari italiani e l'Album delle campagne del 1848-49.

Chiamato dal re a Firenze per disegnare la nuova divisa dei corazzieri della guardia reale, nel 1866, su richiesta del Comitato dell'ossario di Montebello, realizzò un grande quadro a olio rappresentante **La carica della cavalleria a Montebello nel 1859, che regalò alla città di Voghera** per l'ospitalità ricevuta durante i sopralluoghi sul teatro del combattimento.

Di carattere celebrativo era anche l'acquerello esposto alla XXVIII Esposizione della Società promotrice di belle arti di Torino (1869). Illustrava le gesta del principe Umberto nella Terza Guerra d'Indipendenza ed era l'originale dell'incisione eseguita da C. Girardet per l'edizione a stampa di G. Maggi. A questa pubblicazione era, verosimilmente, legata anche l'opera Il principe Umberto di Savoia nella battaglia di Custoza del 1866 (Vicario, pp. 564 s.).

Nel 1872 visitò **Venezia** e, in settembre, partì alla volta di Beirut per compiere un pellegrinaggio a **Gerusalemme** e nei luoghi santi del Libano, della Siria e della Galilea.

Nel 1878 si recò a Roma per prestare omaggio al nuovo sovrano **Umberto I, che gli commissionò il suo ritratto a cavallo**. Su questo soggetto dipinse **due quadri a olio collocati l'uno nell'appartamento del principe ereditario in palazzo del Quirinale, l'altro nella sala delle Udienze di palazzo reale a Torino**.

Quello stesso anno partecipò al concorso per erigere nella città un Monumento a Vittorio Emanuele II, ma i suoi due cartoni in chiaroscuro non furono accettati dalla giuria. L'esclusione lo spinse a **cimentarsi nella scultura**, modellando con la **plastilina, recente invenzione** del genovese L. Giudice, alcune piccole figure rappresentanti il defunto sovrano a cavallo. Le versioni in gesso di questi lavori furono inviate nel 1879 al concorso indetto a Milano per il medesimo monumento, poi vinto da E. Rosa, e quindi presentate nel 1880 alla XXXIX Esposizione della Società promotrice di belle arti di Torino.

Dopo la morte del padre (settembre **1871**) **Stanislao aveva portato avanti i lavori di ristrutturazione dell'eremo di Busca, in cui riunì la maggior parte dei suoi lavori artistici**: gli album sulle campagne del 1848-49 e del 1866, alcune piccole statue in bronzo e la statua equestre del generale Ferrero della Marmora grande metà del vero, fusa da E. Sperati. **Le decorazioni ad affresco, per alcune delle quali aveva fornito i disegni, furono eseguite da Gonin tra il 1878 e il 1887**.

Negli anni buschesi Stanislao fu anche consigliere comunale.

Dal 1881 Stanislao fu impegnato nella realizzazione del Monumento ad Alfonso Ferrero della Marmora, morto nel 1878. Approvati dal pubblico giudizio il bozzetto in piccolo e il modello a metà del vero della statua, il Municipio di Torino nel 1886 indicò come sede **piazza Bodoni**; e l'anno successivo iniziarono i lavori per le fondazioni. Dopo aver rotto il contratto con P. Bardi, che avrebbe dovuto ultimare la statua in gesso grande due volte il vero, il G. impiegò tre anni per perfezionare la scultura; e solo nel dicembre 1889 si procedette alla sua fusione, eseguita dal fonditore E. Sperati nel Regio Arsenale a spese del ministero della Guerra. **Il 25 ottobre ebbe luogo la solenne inaugurazione alla presenza del re, che nominò Stanislao commendatore dell'Ordine mauriziano**.

L'opera segnò il culmine della carriera artistica del G., ma anche la fine del suo periodo di maggiore attività, in cui aveva concepito **disegni o dipinti di circostanza, figurini per tornei o per balli in costume, piatti in ceramica, composizioni umoristiche dirette agli amici per il loro onomastico**.

Dipinse ancora all'acquerello un album sui giochi ippici dei circoli equestri e, nel 1884, partecipò per l'ultima volta alla XLIII Esposizione della Società promotrice di belle arti di Torino.

Nel 1890 il suo stato di salute lo obbligò a declinare la proposta della duchessa Maria Letizia Bonaparte di eseguire il monumento equestre del marito, Amedeo duca d'Aosta, da poco scomparso. Su commissione della vedova modellò una piccola statua a cavallo del defunto replicata in sette copie in bronzo: una la tenne per sé la Bonaparte, una fu donata al re, una restò a lui e le altre andarono ai figli del duca.

Tra il 1891 e il 1893 uscirono a Torino, in un'edizione privata di sole cento copie, i quattro volumi dei Ricordi di un ufficiale dell'antico esercito sardo, scritti da Stanislao a partire dal 1883 sull'esempio, probabilmente, delle Memorie di Gonin, e dedicati al nipote V. Scati.

Vita privata e relazioni familiari

Stanislao Grimaldi del Poggetto, nobile, ufficiale dell'esercito piemontese e artista, se pur meno conosciuto di personaggi come Vittorio Emanuele II, Alfonso La Marmora, Massimo d'Azeglio e Camillo Benso di Cavour che hanno scritto la storia del Piemonte e dell'Italia, fu un protagonista di primo piano del Risorgimento Italiano e contribuì, grazie al ruolo ricoperto come aiutante in campo di Alfonso La Marmora e alle sue capacità artistiche, alla costituzione del Regno d'Italia.

NOTE

*Le notizie tracciate qui sopra sono tratte dalla **tesi di laurea di Carla Ciani**, anno di laurea 2010/2011, Università di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore Silvia Cavicchioli. La fonte principale i ricordi autobiografici "Ricordi di un Ufficiale dell'antico esercito sardo".*

*"**Ricordi di un Ufficiale dell'antico esercito sardo**". Di Grimaldi rimane una preziosa testimonianza grazie agli autobiografici "Ricordi di un Ufficiale dell'antico esercito sardo", opera in quattro volumi, pubblicata in un ristretto numero di copie (circa 100) tra il 1891 e il 1893.*

Si tratta di memorie private dedicate all'amato nipote Vittorio, figlio della sorella Costanza.

Grimaldi iniziò la stesura dell'opera nel 1883, quando nasceva in lui il desiderio di ricordare gli affetti, l'amore per la famiglia e per la Patria e di lasciare traccia delle relazioni intrattenute, sia pubbliche che private con l'intento di testimoniare i profondi cambiamenti dell'epoca di cui fu consapevole testimone e protagonista.

Le memorie volevano rappresentare un documento di storia familiare, testimonianza ed espressione dei sentimenti e dei valori che avevano guidato e contraddistinto la vita della famiglia Grimaldi.

Accanto alla storia personale e familiare le memorie vollero raccontare, da un punto di vista espressamente privato i grandi avvenimenti politici del Piemonte, le trasformazioni sociali e culturali che accompagnarono il Risorgimento italiano e la costituzione del Regno d'Italia.

Un altro punto di vista: Stanislao Grimaldi viaggiatore

Anche nel libro "Viaggio nel grande gioco" di Paolo Gerbaldo, docente universitario di Sociologia del Territorio e di Storia del Viaggio, è presente la figura di Stanislao Grimaldi del Poggetto, principalmente come uno dei componenti della missione diplomatica italiana che nel 1862 intraprese un lungo viaggio nel Caucaso e in Persia.

Anche per questa opera la fonte sono le memorie del Grimaldi in quattro volumi, densi di notizie sui luoghi visitati e di interessanti annotazioni sulle trasformazioni culturali ed economiche nella seconda metà dell'Ottocento.

La missione in Persia lo portò alla scoperta di mondi lontanissimi e sconosciuti, attraverso le odierne Georgia, Armenia, Azerbaijan, fino in Iran a Teheran, per poi

puntare sul Mar Caspio e ritornare a casa dopo un lunghissimo giro nelle sterminate steppe russe, via Mosca, San Pietroburgo e Berlino.

Il gruppetto di italiani, di cui faceva parte Stanislao Grimaldi, rappresentò uno dei primi tentativi del neonato Regno d'Italia di affacciarsi sulla scena diplomatica del "grande gioco" internazionale, in una zona remota, stretta tra gli interessi delle superpotenze Russia ed Inghilterra.

Fu un viaggio avventuroso, in nave fino ad Istanbul, poi a cavallo su piste faticosissime al seguito di carovane.

A Teheran la comitiva incontrò lo scià Nasser ad Din (1848-96).

Di seguito alcuni strali dal suo diario, con i suoi principali stati d'animo.

Emozione ed un velo di delusione: *"La potenza della Persia, decaduta affatto dagli antichi splendori, desertificata dalla guerra, dai terremoti e dall'incuria, sterilizzata dalla perdita delle acque d'irrigazione, con una popolazione scarsa ed indolente, colle finanze dilapidate dagli abusi e dalla corruzione..."*.

Scoraggiamento: *"Che cosa eravamo a fare in quel disgraziato paese? Lontani dalla patria, dai nostri cari, affrontare un clima ardente, attraverso desolate contrade senza vegetazione e senza acqua!"*

Curiosità: *"Il kebab è uno dei migliori cibi persiani e consiste in rotelle di carne di montone, infilzate in una bacchetta di ferro, ed arrostiti alla cacciatore, con sale e pepe. Per apprestare il kebab i Persiani alternano sullo spiedo una rotella di grasso ed una di magro, queste nel cuocere si correggono a vicenda, ed il risultato è gustosissimo"*.

A Baku, sul Mar Caspio, il lampo di misteriosi "fuochi" che fuoriuscivano dal mare e dalla terra. *"Il suolo di quella regione contiene sotterra immensi depositi naturali di nafta. A qualunque punto di quel terreno sabbioso si faccia colla canna un piccolo buco nel suolo, e quindi vi si accosti un zolfanello acceso, sorge immediatamente una fiamma leggera e brillante, senza fumo"*.

Al "tempio del fuoco": *"un padiglione quadrato, con quattro minareti ai lati a guisa di campanili: da ognuno di quelli esce una gran fiammata perenne, come dai camini di una fornace"*.

Considerazioni sugli albori dell'industria petrolifera: *"A poca distanza dal tempio venne stabilito da una società russa un gran opificio per distillare la nafta ed estrarne il petrolio. Il commercio di quei combustibili provvede ad illuminare gran parte della Russia. Enormi macchine distillatrici estraggono il prezioso liquido e vengono attivate dallo stesso fuoco che esce spontaneo dalle viscere della terra. Quel contrasto tra l'oscurantismo superstizioso dell'Oriente e l'oculato utilitarismo europeo ci riuscì assai curioso ad osservare"*.

Sulla via del ritorno il viaggio si spostò in treno, attraverso le lunghe distanze coperte dalle rete ferroviaria russa in piena espansione.

Sei mesi dopo il rientro in Italia via Berlino, Basilea, Bellinzona e, infine, in battello sul Lago Maggiore, fino a Stresa.

Amara annotazione finale: *"Però, se mi apparve bella e splendente la terra italiana, non mi fu possibile chiudere gli occhi sugli inconvenienti che vi si presentano al viaggiatore. Appena varcata la frontiera le vetture erano scomode, i cavalli lenti e gli alberghi sudici e mal tenuti; odori nauseabondi per ogni dove, e miriadi di mosche e d'insetti nocivi che impedivano il riposo..."*.

E, a parte le decorazioni ufficiali, la missione in Persia ed i risvolti culturali caddero ben presto nel dimenticatoio della politica e nell'indifferenza generale.

